

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

1303

Gl' Illinesi (79)
Francesco Sampieri

1303

GL' ILLINESI

MELO-DRAMMA SERIO

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO

DI BOLOGNA

LA PRIMAVERA DEL 1823.



PER LE STAMPE DEL SASSI.

PERSONAGGI.

IRZA, figlia del Cacico Tamar morto
Signora PASSERINI CAROLINA.

GUIDO, giovane Francese rifugiato presso gl' Illinesi.
Signora MARIANI GIUSEPPE.

MONREAL, Padre di Guido
Signor BOLOGNESI PIETRO.

ZAMORO, Guerriero Illinese
Signor MARIANI LUCIANO.

ARZAME, capo del Consiglio dei Vecchj
Signor BARTOLI DOMENICO.

Un GUERRIERO
Signora MONTANARI MARIA.

Coro e Comparsa di

{	Guerrieri	}	Illinesi
	Vecchi		
	Donne		

La Scena è nel Canada presso una Tribù d' Illinesi.

Poesia del Signor ROMANI.

Musica nuova espressamente scritta
dal Signor Marchese Maestro SAMPIERI FRANCESCO
Acc. Fil.

MUTAZIONI DI SCENA.

ATTO PRIMO.

Vasta campagna presso la cascata di Niagara
che scorgesi in lontananza .

Sig. BURCHER GAETANO .

Recinto presso le abitazioni degl' Illinesi

Sig. FERRI DOMENICO .

Tempio degl' Illinesi

Sig. Professore SANTINI FRANCESCO .

ATTO SECONDO .

Sotterraneo

Sig. FERRI DOMENICO .

Valle nell' interno della Tribù

Sig. BURCHER GAETANO suddetto .

Vasta Campagna come nell' Atto Primo .

ATTO PRIMO.

Vasta campagna presso la cascata di Niagara che scorgesi in lontananza. Da un lato vedesi la Tomba di Tamar decorata di capellature a guisa di trofei: a piè della Tomba è un Altare su cui stan riposte le armi del defunto, le sue frecce, con la sua mazza.

SCENA I.

Tutto il Popolo uomini e donne, giovani e vecchi, sono sparsi qua, e là a gruppi intorno alla Tomba in atto di dolore. Zamoro, e Arzame.

Coro. **D**alla magion dell' animo
 Che ti rapisce al mondo,
 Mira del popolo
 Il duol profondo,
 Su noi trasfondi un raggio
 Del tuo coraggio,
 Dell' alta tua virtù.

Zam. Quando d' Europa il fulmine
 Minaccia i nostri campi
 Corri sui turbini,
 Pugna fra i lampi,
 Salva la patria stanca
 Dall' ira Franca,
 Da vile servitù,

Tutti. Mancò de' tuoi la gloria,
 Fuggì da noi vittoria,

Poichè Tamar magnanimo.
Non ci governi più.

SCENA II.

Irza e detti.

Irza. **C**essate: inutil pianto a voi non chiede
Il genitor tradito. Il sangue sparso
Si vendica col sangue: e finchè asciutto
Rimane il sasso che le fredde accoglie
Ignude spoglie — del guerriero spento,
La flebil voce di quell'ombra io sento.

Al balenar degli occhi

Conosco il vostro sdegno,

Ah si cadrà l' indegno

Che di svenarlo osò.

Non ti lagnar, bell' anima:

Appien sarai contenta:

Più la vendetta è lenta

Più fiera piomberà.

Coro. Si lo giuriam: terribile

Da noi, da te l'avrà.

Irza. { Ogni gentile spirito

e { Che amor di patria serba,

{ Della tua morte acerba

Coro. { Vendicator sarà.

Irza. Te invoco o tenero

Guerrier che adoro,

Si bell' alloro

Ti serba amor.

Tu queste lagrime

Puoi solo tergere,

Tu solo rendere

La pace al cor.

Irza e Coro.

Sì da quel tumulto — L'ombra del forte
 Udrà la querula — canzon di morte
 Che la sua vittima — intuonerà.
 Qui vedrà pendere — giuoco dei venti
 Il crin de' perfidi — nemici spenti;
 Dello spettacolo — si pascerà.

Arz. Irza le tue parole

Son di virtù scintilla: essa si apprende
 Ai nostri cori, e al par del tuo li accende.

Zam. Ma forte al par dell'alma

Braccio non hai, che lo negò natura
 Al sesso tuo..... Privi noi siam di duce
 Che mova in campo le Illinesi squadre
 Scegli uno sposo, un successore al padre.

Irza. Tempo si doni ancora

D'una figlia al dolor.

Arz.

Oltre il dovere
 Irza, indugiasti omai, vogliono i padri
 Che ti risolva alfin.

Irza.

Tutti presenti
 Bramo alla scelta mia

Gl' Illinesi guerrieri. Di lor gran parte
 Guido seguir contro gli Uroni in campo.

Zam. Ed alla scelta inciampo

Saran costoro! Irza, son forse i buoni
 Lontani tutti, e non lasciar che i tristi?

Irza. Basta Zamoro.... Il mio volere udisti?

Irza parte coi Cori.

Zamoro e Arzame.

Zam. **A**rzame!.... Un rio sospetto
 Mi stà nel cor... Quello stranier, quel Franco
 Dal di lei padre accolto, e al rango illustre
 Di nostro duce alzato
 L'avia sedotta?... Saria forse amato?

Arz. Il tuo sospetto, amico,
 Me pure ingombra.... quasi un lustro intiero
 Al di lei fianco ei visse,
 Sotto il tetto paterno. Il cor di pura
 Figlia della natura
 Contro l'arti d'Europa è infermo e frale.

Zam. Si pur troppo quel Franco è mio rivale.
 Arzame, infin ch'è lunge
 Irza a sceglier si astringa. A te primiero
 Nel consiglio dei padri, a te non manca
 Autorità per impedir che un Franco
 Sugli Illinesi imperi.

Arz. Tutto io farò. (*odesi suon di marcia*) Qual suon?

Zam. (*Accorrendo a vedere*) Giungon guerrieri.
 M'inganno?... O Guido è quello
 Che ne vien trionfante?

Arz. E' desso Oh! come
 Inopportuno, dalla vinta guerra
 Egli ritorna!

Zam. Ogni mia speme è a terra.

SCENA IV.

Guido preceduto dai Guerrieri Illinesi, tutto il popolo lo accompagna.

Coro. **V**iva Guido! in campo aperto
Qual leon egli è feroce:
Come tigre del deserto
E' veloce.

Il braccio indomito
Quando combatte
E' fuoco, è turbine
Che i cedri abbatte:
E torrente — che furente
Porta rupi e boschi in mar.

Guid. Dolce scende al cor del prode
Suon di lode:

Meritarla ognor saprò.
Sol per voi sfidando armato
Morte e fato,
Nuove palme acquisterò.

Coro. Sol per te l'armata avversa

Fu dispersa;
Come nebbia al Sol mancò.

Guid. Ma qual bramai — premio al valor

Tu che nel cor — mi leggi, amor,
Tu ben lo sai.

Se il caro ben — concedi a me,
Sen in quel bel sen — riorovo fé,
Miglior mercè
Per me non hai.

Si lo spero, e già mi sento
Di piacer balzare il cor....
Del mio bene il bel momento
Sù tuoi vanni affretta, amor.

Coro. La beltà che premia il merto
Porga il serto — al vincitor.

SCENA V.

Irza, e detti.

Guid. Dopo sei lune di perigli e affanni
Corsi in campo per te, mi è dato alfine,
Irza mia, rivederti. Ah! tu puoi sola
Abbellir la vittoria agli occhi miei:
Tu la mia gloria ed il mio ben tu sei.

Irz. Grazie del tuo ritorno io rendo, o Guido,
Agli Dei della Patria; atteso giungi
Vendicator del padre. In quella tomba
Spento è l'amico tuo.

Guid. Tamar è spento?

Irz. Stuol di Franchi l'uccise a tradimento.
L'albero della pace
Ruppe il rio Fontalbar. Ei da Quebecca
Ove all'intero Canadà prepara
Catene e mali, a noi pur anco, a noi,
Liberi figli del deserto, ardisce
Leggi inique dettar.

Giud. Empio!... tu vivi?
Ne ti ho svenato ancor? Ch'io mai non abbia,
O Tamar, pace, finchè il brando intero
Io non immerga al traditor nel fianco.

Irz. Or sei mio sposo.

Arz. Egli tuo sposo! *avanzandosi.*

Zam. Un Franco!

Irz. Tal più non è: patria fra noi si elesse,
Per noi sangue versò... quant'io l'abborro,
Abborre Fontalbar.

Guid.

Il Padre mio
Imprigionò l' indegno, e me proscrisse:
Nemico eterno mio lo fece il fato.

Zam.

All' odio tuo privato
Vittima ei fia ... tu sei guerriero, e prode;
E punirlo ben puoi; ma Franco fosti
E puoi Franco tornar. Va: noi non siamo
Si ciechi da lasciar che uno straniero
Regni in terra Illinese.

Guid. Ne giammai di regnar desio mi prese.

Irza solo vogl' io: dritto a quel core
Mi dan le mie vittorie,
L' amor che per lei nutro.

Arz.

Avvi chi vanta
Egual dritto fra noi, di sostenerlo
In faccia tua capace.

Guid.

Dov' è costui?

Zam. Tu l' hai presente,

Irz.

Audace!

Libera a me la scelta
Dello sposo si spetta: è tal del padre,
La volontade estrema,
E' tale il voler mio: sappilo, e trema.

Zam. Tremar Zamoro! Irza minaccia eguale

Può sola proferir. Al gran Consiglio
Io mi appello dei Padri: anzi che sorga
L' astro notturno in ciel, vedrai se impero
Avrà sugli Illinesi uno straniero. *per partire.*

Irz. Odi: a vietar ch' io l' ami *a Zam.*

Forza e poter non vale ...

Gli stessi Dei del male *a Guido.*

Sfido a involarmi a te.

Guid. Senti: se lei tu brami

a Zam.

Devi passarmi il core ...

Se tu mi serbi amore *a Irza.*
Sarò maggior di me.

Irz. Saprò punir gli audaci.

Guid. Folle rival non temo.

Zam. Stranier!... *minaccioso.*

Arz. (Ti frena e taci)

Zam. (Ardo di rabbia e fremo.)

Irz. La scelta del mio core

Ciascun rispetterà.

Guid. La sosterrà il valore,
Amor la serberà.

Guid. Ah! sì quest' anima — *a 4.*
e Ne mai di fede — ti mancherà . . .

Irza { Sarai tu l' arbitro — della mia vita,

Finchè rapita — non mi verrà.

Arz. { (Per poco simula — frena lo sdegno,
Il reo disegno — vano sarà.) *piano fra loro.*

Zam. { (Non so reprimere — il mio furore,
Tutto in quel core si sfogherà.)

Irza { Pria che tu piegar mi veda

Guido { Al tuo orgoglio, e all' odio insano.

Zam. Pria che vil ti lasci in preda

La mia patria, e la sua mano.

Tutti. Tu vedrai quel gran torrente

Risalir alla sorgente,

E del sole il primo raggio

Dall' occaso sorgerà.

Arz. Taci . . . fingi . . . il nostro oltraggio
Vendicato appien sarà. *Irz. e Guid. part.*

Zamoro, Arzame, indi un Guerriero.

Zam. Or de tuoi padri, Arzame,
Del tuo consesso i voti a me pur segui
A prometter secondi. Irza frattanto
Dona al rival la mano.

Arz. Seguimi.

Zam. Dove?

Arz. Al gran Consiglio.

Zam. E' vano.

L'unico mezzo onde al rivale oppormi
Per me fian l'armi.

Arz. Incerto mezzi ci fora,
E per te forse esser potria fatale:
Altro miglior te ne propongo.

Zam. E' quale?

Arz. Odi... Ma alcun s'avanza.

Guerr. In questo istante

Un drapello di Franchi

Cadde in nostro poter: già sono i Padri

Adunati a consiglio

A preferir sui prigionier sentenza,

Ed esige ciascun la tua presenza.

Arz. Vadasi: (a Zam.) a miglior tempo
Ti fia noto il pensier ch' io volgo in mente.
Taci per or, e il tuo privato affetto
Ceda per poco alla comun vendetta.
In breve io tornerò.

Zam. Vanne e t'affretta. *partono.*

Recinto presso le abitazioni degli Illinesi .

Alcuni S-lvaggi introduco un drappello di prigionieri Francesi, indi si allontanano; ma tratto tratto si vedono passeggiare in sentinella armati di mazza al di là della porta d'ingresso, indi entra Monreal scortato anch'esso in egual modo.

Coro di Francesi.

Più non vedremo, o miseri.

Il dolce suol natio ,

Padri, consorti, addio!

Tutto è finito.

D' un sasso il nostro cenere

Non sia neppur coperto :

Dai venti del deserto

Andrà rapito.

Mon. Sventurati compagni! In lor pensiero

Fermi i barbari sono, e tutti al rogo

Ne condanna dei Padri il rio consesso .

Coro. Oh di barbarie eccesso !

Mon. Ihvan piangeté ! All' immutabil fato

Piegar la fronte è forza , e da Francesi

Intrepidi morir : il sangue nostro

Espierà di Fontalbar la colpa ,

Ed i barbari avranno anco stupore

Imparando da noi come si more .

Se mai nell' ore estreme

Pianto mi sta sul ciglio,

Non il timor lo spreme,

Egli è il pensier di un figliò,

E' l' ignorar s'ei vive,

Il non saper dov'è.

Coro. A queste infami rive
Mai non rivolga il piè.

Mon. (Ciel pietoso ! Ah ! s' ei respira ;
Lo sostenga il tuo favor :
Del destin non provi l'ira
Che ha provato il genitor.)
Ma che fo ? La mia costanza
Si richiami intorno al cor .
Della vita che mi avanza
Sia da prode il fine ancor .

Coro. { Non piangete : il nostro fato
Incontriam con fermo petto :
Taccia , o forti , ogui altro affetto ,
Solo in noi favelli onor .
Non piangiamo : hai tu destato
Parte in noi del tuo valor .

SCENA VIII.

Zamoro , Arzame con Guerrieri e detti .

Arz. **N**el sotterraneo speco
Del sacro tempio i pregionier sian chiusi ;
La lor custodia è confidata a voi . ai guerrieri
illinesi che conducono via i prigionieri .
Tu rimani , o guerrier a Mon. che sta per partire .

Mon. Da me che vuoi ?

Zam. Il tuo nobile aspetto ,
Il tuo saggio parlar , la tua costanza
Grazia trovarò in noi ; libero andrai ,
E al Duce tuo dirai ,
Che fino al dì , che l'uccisor fellone
Del nostro Capo non consegna a noi ,

Qui svenati saran venti dè tuoi.

Mon. Penoso incarco! Ma da me compito
Fedelmente sarà. Possa una sola
Vittima neccessaria al ben comune
Far ché la pace fra di noi riviva.

Arz. Di questa pace un traditor ci priva.

Mon. Un traditor!

Zam. Vuoi tu Guerrier; far opra
Che a due pöpöli giovi? ebbèn, combatti;
Svena, punisci quei che guerra eterna
A voi giurò, che nel materno fianco
Vibra l' acciaro.... Un Franco è questo:

Men. Un Franco!
Perfido! e un mostrò eguale;
Sostiene il suol?

Zam. Noi non possiam ferirlo:

Arz. Ospite nostrò egli è.... ben tu lo dei.
Egli i paterni Dei
Per i nostri obliò: brama d' impero
Lo mosse à domandar d' Irza la mano,
Ei fia Caciò:

Mon. Empio! lo spera invano.

Zam. Vedi? ... la notte è presso ... in questo luogo,
Dal favor delle tenebre coperto,
Lo attendi al varco: e lo vedrai fra poco;
Che quivi è la capanna à lui donata,
E quivi il tempio che per lui si infiora.
Eccoti il ferro.

Mon. Ho risoluto: ei mora.

Arz. Taci...: giunge qualcun.

Zam. Resta, e ti cela

Oltre quei tronchi, ivi safai sicuro.

(Guido! giurai tua morte, e invan non giuro.)

Zam., Arz. partono, Mon. si ritira.

E' notte.

Guido indi Monreal.

Guid. **B**eata notte! Irza! fra pochi istanti
Sarai mia sposa: già nel tempio accolte
Le vergini illinesi
Hanno i bei serti appesi,
Simboli cari del soave nodo
Che unir ci deve fino al giorno estremo....
E donde avvien che mio malgrado io tremo?

Mon. (Ecco l' indegno: è desso....
Fede ne fan gli accenti.)

Guid. Un indistinto

Senso penoso io provo,
Che di sì bel momento
Amareggia il contento.

Mon. (Ah! se il rimorso
Sentisse mai.... se si pentisse ancora...)

Guid. A me presente ognora
Patria pur sei... ma patria fosti ingrata;
Non hai più dritto sugli affetti miei.

Mon. Saprà punirti. (forte snudando la spada.)

Guid. Ah traditor! chi sei?
accorgendosi di lui e ponendosi in difesa.

Mons Trema... Francese io son.

Guid. Cielo!... qual voce!

Mon. Voce del giusto. De' tuoi falli enormi

Il punitor tu vedi

In Monreal.

Guid. Tu Monreal! gran Dio!

Mon. Si difenditi.

avventandosi a lui

Guid. Ah! padre! *lasciando cadere il ferro.*

Mon. Il figlio mio! *si arresta, lo riconosce.*
dopo un momento di silenzio.

Va stranier, non appressarti:
Non ho figlio in queste sponde.
Un ribelle in te si asconde,
Un nemico, un traditor.

Guido. Io cercai per vendicarti
Altra patria ingrata meno
Fra i selvaggi, ai boschi in seno
La rinvenne il mio furor.

Mon. Chi ci oppresse or forse è spento:
Salvo io son: con me verrai.

Guido. Quì mi lega un giuramento.
Non potrei tradirlo mai.

Mon. Che giurasti?

Guido. Ad Irza fede.

Mon. E tu vuoi?

Guido. Serbarla ognor.

Mon. (Perchè mai sostenni o sorte
Tanti affanni, e tante pene?
M' involasti alle catene
Per serbarmi al disonor.)

Guido. (Dov' è mai quell' alma forte
Che cimento equal sostiene?
Ah! fra il padre, e il caro bene
E' diviso e oppresso il cor.)

Mon. Dunque allor ch' io trovo un figlio.
Io lo perdo un' altra volta?

Guido. Meco resta.

Mon. Oh! vil consiglio!

Ch' io ti fugga

Guido. Ah! padre.... ascolta.

Mon. Sei Francese?

Guido. Amante io sono.

Mon. Scellerato io t' abbandono
Al rimorso punitor.

Guido. Padre ascolta Oh Dio perdono
Ha i suoi dritti amore ancor.

Guido e Mon. Che affanno crudele
Che acerbo dolore

Dovere, ed onore
amore

Fan guerra al mio cor.

a 2 Il Padre
Il Figlio se lascio

Se perdo il mio bene
ogni bene

Che abisso di pene

Che giorno d' orror.

Mon. parte.

SCENA X.

Guido, e Irza con seguito.

Guido. **P**adre, padre, m' ascolta ah ch'ei mi
(fugge

E il mio dolor non cura.

Misero che farò si corra a lui

Ed Irza intanto?... eccola ohimè.... che dirle!

Irza. Guido nel sacro tempio

Già le pronube faci

Ardon per noi — che più t'arresta? or vieni

Perchè si mesto, e si pensoso!

Guido.

Oh Dio!....

(Tutto si celi a lei.) Bell' idol mio!....

L' eccesso del piacer si mi confonde

Ch' ove io mi sia non so.

Irza. Vicino sei
 Ad *Irza* tua, che già ti diede il core,
 Ed or ti dona il regno,
 E che d'amor in segno
 Sol la tua man richiede.
Guido. Vengo. (Come tradir si bella fede?)
 partono.

SCENA XI.

Tempio degli Illinesi. Un Altare adorno di fiori: il luogo è illuminato da numerose faci di legno resinoso alla foggia del paese.

Popolo adunato.

Coro. **I***rza* è pura come stella
 Che nel mar si lava il crin;
 Come raggio mattutin
Irza è bella.
Guido è cedro onor del lido
 Che del suolo copre i fior;
 Più di lince e di castor
 Destro e *Guido*.
 Lieti insiem vivran quai tigli
 S' alzan verdi e uniti al ciel,
 Come vivono due gigli
 Nati insieme in uno stel.

SCENA XII.

Guido, ed Irza.

Irza. **C**aro ben, da questo istante
 Incomincia il mio contento.

Guido. La mia pace , o dolce amante ,
Cominciò da tal momento . . .

Irza. Sempre uniti

Guido. Mai divisi

a 2 Nel mio core il tuo vivrà
Passerà la nostra vita ,
Idol mio , tranquilla e pura ,
Qual ruscello in via fiorita ,
Qual sorriso di natura :
Come ai fiori è dolce il zefiro ,
A noi dolce amor sarà .

SCENA XIII.

Arzame , Zamoro , e detti .

Arz. **N**on appressarti all' ara :
Irza , è sospeso il rito ,
Finchè non hai compito
Il sacro tuo dover .

Zam. Ombra alla patria cara
La data fe domanda :
Il sangue pria si spanda ,
Dei franchi prigionier .

Irza. Vadasi dunque

Guido. Ah! resta ,

Irza. I prigionier sian spenti .

Guido. Deh! questi bei momenti
Non funestar così .

Zam. Taci la legge è questa

Arz. Son già le pire alzate .

Coro. Più non tardar .

O patria mia ti prendi ;
 E questo sangue emendi
 Del figlio mio l'error.

Guid. Innordisco e tremo ,
 Il giorno a me si oscura . . . ,
 Ti vendichi, o natura ,
 Lo sento al mio terror .

Arz. Ei l'uccisor ? . . . io fremo ,
 Di Guido il padre ! . . . oh pena !
 In un mi accende e frena ,
 Amor , pietà , furor ,

Arzame , Zamoro , e Coro .

A noi del Ciel supremo
 La volontà lo ha spinto :
 Da noi lo vuole estinto
 Un Dio vendicator .

Zam. Illinesi , s'incateni .

Guid. No : fermate : io lo difendo .

Arz. Ah ! che fai ? *arrestandolo .*

Guid. Tu mi trattienni ?
 Va spietata ... oh giorno orrendo !

Arz. Ubbidite .

Guid. Ah padre mio ,

Zam. Si trattenga .

Guid. Oh mio furor !
involuppato dagli Ellinesi .

Mon. Se il mio sangue nel core del figlio ,
 Giusto Ciel , può destar pentimento ,
 Lieto io sono , lo verso contento ;
 La mia morte un trionfo sarà .

Irza

e
Guid

Ah! qual benda mi cade sul ciglio!
 Qual di me fiero strazio mai sento?
 L'alma oppressa a sì fiero cimento
 Non resiste, e più sensi non ha.

Zamoro, Arzame, e Coro.

Si strascini dei padri al consiglio:
 Di vendetta si affretti il momento,
 Della vittima il pianto e il lamento
 Paga l'ombra di Tamar farà.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ENRICO IV.
AL PASSO DELLA MARNÀ
BALLO DI MEZZO CARATTERE
IN TRE ATTI

COMPOSTO, E DIRETTO

DA

GIOVANNI GALZERANI.

PERSONAGGI

- ENRICO IV. Re di Francia .
Sig. Giuseppe Mangini .
- BOUVAIS }
DU-CHAMP } Uffiziali della Lega .
LAMORRE }
Signori Stefano Vignola .
Ciriaco Marsigliani .
Francesco Ramaccini .
- COSTANTINO Barcajuolo , padre di
Sig. Angelo Lazzareschi .
- DIONIGI
Sig. Sebastiano Nazzari .
- GERVASIO Mugnajo , Fratello di Costantino ,
Sig. Vincenzo Paris .
- CRISTINA Moglie del suddetto
Signora Luigia Demartini .
- ISIDORO Maestro del Villaggio
Sig. Francesco Scalabrini .
Bassi Uffiziali , e Soldati della lega .
Contadini — Barcajuoli .
L'azione è in un Villaggio sulla riva
della Marna .
-

MUTAZIONE DI SCENA

- Vasta pianura circondata da mene Colline
Camera
Sig. Sandri Gaetano .
- Piazza del Villaggio .
Sig. Ferri Domenico .

Vasta pianura circondata da amene Colline. Veduta, nel fondo, del fiume Marna, alla di cui riva stà la barca per il tragitto del medesimo — Da un lato capanna che serve di ricovero ai Barcajuoli.

La sinfonia dinota un temporale, che va gradatamente cessando.

Il giovine Dionigi, che sta intento a ripulire la barca, esterna il proprio cordoglio osservando l'Iride nell'orizzonte, ed accenna che ben tre volte è apparsa in quel giorno, ed altrettante la procella ha di nuovo imperversato. — Costantino si sveglia rammaricato anch'esso a cagione dell'intemperie che gli toglie il mezzo di guadagnare la sussistenza per la sua famiglia, ed osserva che l'astuto ragazzo gli ha involata una bottiglia di acquavite da lui tenuta nascosta nella capanna; lo sgrida aspramente, e gl'impone di tornare al travaglio. — Arrivano varj Contadini, i quali vengono da Dionigi traggittati all'opposta sponda. — Enrico sotto le spoglie di soldato di cavalleria giunge anelante, e si rattrista per dovere attendere il ritorno della barca. — Curiose ricerche di Costantino al medesimo circa alle notizie del campo, e particolarmente se il Re ha ottenuto vittoria sui suoi nemici nella battaglia della scorsa mattina. Interrotte risposte del supposto soldato, il quale dal contegno del buon barcajuolo, ravvisa esser quello uno de' suoi sudditi più affezionati. Ritorna la barca, ed Enrico sta per ascendervi. —

Costantino gli richiede il prezzo prefisso per il passaggio. Imbarazzo del primo, trovandosi privo di danaro. — Si avvede l'altro della di lui titubanza, e sorridendo gli dice di servirsi liberamente, giacchè non gli giunge nuova la cosa, non avendo in sua vita giammai ricevuto alcun pagamento dalle Truppe. — Commosso Enrico dall'ingenua di lui asserzione, e dall'atto di rassegnazione verso l'ingiustizia sofferta, risolve di tosto ricompensarlo dei sofferti danni, e cavato il suo portafoglio, scrive col lapis sopra una carta l'ordine ch'egli sia immune pel tratto successivo del pagamento alle Finanze del Passo della Marna. — Costantino non sapendo leggere, non conosce il valore del dono stravagante, e ridendo vorrebbe renderglielo, ma Enrico, dopo avergli imposto di ritenerlo, e di non palesarlo ad alcuno per tutto il giorno vegnente, s'imbarca e parte con Dionigi. — Frettolosamente giungono tre Ufficiali della Lega, e chiedono con premura al Barcajuolo notizie del soldato testè partito, dandogliene i più minuti connotati. Costantino ignaro della cagione delle loro ricerche, gli accenna esser quegli di già smontato all'opposta riva. — Appena udita la di lui risposta, quelli partono velocemente. — Curiosità di Costantino, il qual cerca invano di formare delle congetture; riflettendo però che Dionigi sa leggere e quindi può dargli qualche schiarimento sul ricevuto foglio, risolve di farglielo vedere. — Inesprimibile stupore del fanciullo nel ravvisare la sottoscrizione del Re. — Confusione e spavento di Costantino per averlo innocentemente scoperto ai di lui nemici. — Egli dopo breve riflesso

distacca frettolosamente la barca, e si reca col figlio all' altra riva, per togliere il mezzo ai ribelli d' inseguirlo. — Ritornano gli Ufficiali con numerose truppe, ed accortisi della partenza dei Barcajuoli, chiamano, minacciano, ma invano. Ebbri di rabbia, per vedersi sfuggita di mano la desiata preda, risolvono di correre a formare una zattera, onde traghettare il fiume al più presto possibile.

ATTO SECONDO

Camera in casa di Gervasio — Scalinata da un lato che conduce ad altre stanze — All' opposta parte, porta d' ingresso — Finestra in prospetto.

Notte.

Cristina attende agli affari domestici, ed instruisce i garzoni sulle loro incombenze — Giunge Gervasio, conducendo seco Enrico, e partecipa alla moglie di aver incontrato quel soldato sulla strada afflitto per non trovar ricovero nella prossima notte, per lo che esibito gli avea la propria casa; tanto più che ravvisava in esso un campione del Re — Cristina applaude alla buona azione del marito, e benchè il supposto Dragone accenni di voler soltanto riposarsi qualche ora, essa lo costringe gentilmente a prendere un poco di cibo, che tosto gli appresta con la massima premura — Gervasio per sollevare il suo ospite dal cupo concentramento, in cui sembragli immerso, gli narra le passate prodezze della sua gioventù, partecipandogli di essere stato anch' esso soldato, ed avere avuta sempre al fianco la

propria moglie in tutte le Campagne in cui ha militato, cosicchè la medesima essere instruita negli esercizi, e nelle manovre al pari di qualunque veterano — Plausi di Enrico alla coraggiosa mugnaja, la quale instigata dal marito, dopo breve ripugnanza, si accinge a dar saggio della sua abilità nel mestiere delle armi — Terminata la cena, Enrico ringrazia i buoni albergatori, e viene accompagnato da Gervasio alla stanza destinata per riposare — Ansioso, e guardingo, entra Costantino. Il suo misterioso contegno, le domanda se hanno alloggiato un Dragone del Re, e finalmente l'ostinato silenzio alle richieste del fratello e della cognata circa al motivo della di lui venuta ad ora si tarda, pongono i conjugii in sospetto di qualche disgrazia — L'arrivo d'Isidoro con varie contadine, e la notizia che recano di esser circondata tutta quella casa da soldati, che vanno in traccia di un Dragone, il quale dicesi colà nascosto, atterrisce in modo gli astanti che non sanno a qual partito appigliarsi — Gervasio per salvezza di tutti propone di andare a denunciarlo pria che venga scoperto, e tutti applaudono alla savia di lui risoluzione — Costernazione di Costantino per il periglio di Enrico, ma conoscendo esser troppo necessario il palesare l'arcano, egli dichiara che sotto le spoglie di quel Dragone si asconde il loro Sovrano. — Sorpresa generale — Decisione di volerlo difendere a costo della propria vita — Stabiliscono di correre ad allarmare il villaggio — Gervasio, ed Isidoro partono per effettuare il progetto; ma Dionigi che si pone ad osservarli dalla finestra, palesa essere stati entrambi arrestati dai soldati del-

la lega — Freme Costantino, e forsennato si ag-
 gira non sapendo per qual via poter sottrarsi al
 vigilante sguardo dei persecutori del suo Sovrano —
 Chiede finalmente a Cristina ove corrisponda
 quella finestra, ed udito che al di sotto di essa
 passa il fiume, abbraccia il figlio, lo raccomanda
 alla cognata, e dopo avere invocata l'assistenza
 del Cielo si slancia nel sottoposto fiume — Odesi
 intanto fortemente battere all'uscio, il quale vie-
 ne subito aperto da Cristina che palpita bensì,
 ma ostenta la massima illarità, ed indifferenza
 — Entrano Bouvais, Du-Champ, ed un stuolo di
 seguaci, i quali richiedono ove ritrovasi il solda-
 to ivi alloggiato — Cristina con dolcezza palesa
 loro che quegli stà a dormire nella stanza conti-
 gua. L'ingenua risposta, e la sicurezza che or-
 mai Enrico è in loro pieno potere, ricolma i per-
 fidì di gioja, e bisognosi di ristorarsi dopo la fa-
 tica marcia sforzata, chiedono alla padrona di
 quel luogo di recare del buon vino, lo che vien
 da quella prontamente eseguito — L'improvviso
 suono di una Campana, pone tutti in qualche a-
 gitazione — Si risolve di destare il prigioniero,
 e partir subito — Giungono alcuni compagni fu-
 ribondi, annunciando che il villaggio si è allar-
 mato — Furore generale. Enrico sorte allo stre-
 pito, e gli viene intimato di deporre la spada, e
 di partire con loro — Il coraggioso Monarca snu-
 da il ferro, ed intrepidamente lo offre a chi avrà
 coraggio di conquistarlo — Odesi strepito d'armi
 al di fuori — Si scagliano i perfidi contro Enri-
 co, che vigorosamente si difende — Irruzione
 dei Villici armati, alla testa dei quali è Costan-
 tino — Sono oppressi i Ribelli, e subirebbero la

meritata pena, se il magnanimo Monarca non imponesse ai suoi fidi vassalli di desistere dall' inveire contro di essi, che quantunque rei, rammenta esser suoi figli, e loro perdona. Tanta clemenza produce l' effetto desiato da Enrico. I colpevoli cadono a' suoi piedi versando lagrime di sincero pentimento, e giurandogli eterna fede — Giubilo universale — Dimostrazioni di gratitudine del Re verso i fedeli, e coraggiosi Pae-sani, e specialmente al buon Costantino — Tutti lo scongiurano di voler mostrarsi nel villaggio, onde ricevere gli omaggi, e le acclamazioni del Popolo impaziente di vederlo — Enrico accoglie con compiacenza l' affettuose suppliche, e parte seguito dagli astanti.

ATTO TERZO

Piazza del Villaggio, illuminata al momento per festeggiare il memorabile successo.

Rustica pompa degli abitanti del Villaggio — Feste generali.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sotterraneo vicino al Tempio degl' Illinesi che mette alle prigioni ove si custodiscono le genti prese in guerra. Vi si discende dall' alto, e da un apertura vedesi il Ciel rischiarato dalla luce del giorno.

Prigionieri Francesi seduti per terra in diversi gruppi, e in attitudine di dolore: alcuni Illinesi li circondano.

Coro Illinesi.

Del gran pianeta il raggio
L' ombre fugando va ;
Franchi ; coraggio :
Di morte la canzon comincerà .

Prigionieri Francesi.

Dà Franchi impavidi
Con alma forte
La stessa morte,
S' incontrerà .

Illinesi, e Franchi.

Ai vili, ai tristi,
Sol di spavento,
Egli è il momento,
D' un rio morir .

SCENA II.

Arzame, e Guerrieri.

Arz. **F**ranchi, gioite: un Dio pietoso e giusto
 La protettrice man su voi distese,
 E vi sottrasse al rogo e alle ritorte:
 Liberi siete voi.

Prigionieri Francesi.

Liberi! o sorte! *i guerrieri Illinesi gli
 sciogliono.*

Arz. Di Tamar l'uccisore
 Volontario ha svelato il suo delitto:
 Ei solo fia trafitto,
 Ei solo placherà l'ombra sdegnata
 Dell'estinto Cacico: in questo luogo
 Fra ceppi si conduce.
 Eccolo. *additando Mon. che scende scortato.*
Prig. Fran. Monreal! il nostro duce! *incontrandolo.*

SCENA III.

Monreal, e detti.

Mon. **V**alorosi compagni, i voti miei
 Sono compiuti alfin: io vi serbai
 Alla patria, ai parenti, a nuove imprese:
 Io dell'odio Illinese
 Chiamai tutto il furor sul capo mio.
 Ite felici.

Coro. Oh! qual funesto addio!*Mon.* La mia preghiera estrema

Udite amici: al patrio suol tornati
 Quando i sofferti affanni, e gli usi iniqui
 Di sì barbare genti
 Narrerete ai congiunti, ad essi almeno
 Deh! non vogliate rivelar, che il nostro
 Persecutor più rio francese sia.
 Questi... Oh vergogna! oh mia
 Sventura estrema! Inorridite, amici...
 Questi è il mio figlio.

Coro: Il figlio tuo! che dici?

Mon: Sì, figlio mio. — Resti con me sepolto
 Il funesto segreto, e sol da voi
 Talvolta si ramenti
 Il sacrificio mio. Questo ch'io lascio
 Esempio di costanza il cor v'accenia
 A magnanime imprese
 E della sorte a disprezzar le offese.
 Benigno Ciel ai voti miei aridi
 E l'opre, e i passi deh propizio guidi.

*Mon. abbraccia di nuovo i prigionieri Francesi
 che sono guidati fuovi dal sotterraneo: egli
 vien chiuso in una delle prtigioni.*

SCENA IV.

*Dopo alcuni momenti escono dal fondo del sotterraneo
 Guido e Zamoro, e si avanzano
 guardinghi:*

Zam. **E** sgombro il loco... Per l'istessa via
 Ov'io ti condassi, uscir potrai non visto
 Nella solinga valle. Ecco, ho compiuta
 La mia promessa: or la tua compi, e tosto
 Parti col genitor; pensa che attento

Voglio d'intorno, e se la fè non serbi,
Te perdi, e il padre, ed i seguaci sui.

Guid. Vanne ... ho giurato ... io partirò con lui.

Zam. Vedi? In quell'antro oscuro

E' il carcer suo. Sbarra lo chiude esterna,

Torla tu puoi: tener lontani io quindi

Saprò i guerrier, vietar l'ingresso a loro.

Addio per sempre, o Guido.

Guid. Addio, Zamoro. *Zam.* parte per la via
d'onde uscirono i prigionieri.

SCENA V.

Guido, indi Monreal.

Guido **V**adasi... — — oh Dio! qual fia
D' Irza il dolor? -- Irza! d' amor più forte
Parla al mio cor natura, ed altamente
Chiede i suoi dritti: per salvare il padre
Abbandonarti io deggio. *si appressa al luogo ove
è chiuso Mon. e lo apre.*

Mon. Ove son tratto?

Guido A libertà.

Mon. Chi miro? *riconoscendolo.*

A che vieni?

Guido A salvarti. Io per segreto
Sotteraneo cammin lungi da questo

Empio luogo funesto

Ti condurrò.

Mon. Vano pensier. Qui fermo

Son di morir, non mi vedrà la patria

Padre d' un traditor: qui fia sepolta

La mia vergogna, e qui potrai, spietato

Insultar d' Irza in braccio al cener mio.

Guido Ah padre! ad Irza io dico eterno addio!

Mon. Che ascolto?

Guido Io l' abbandono,
Io ti seguo, e morir voglio al tuo fianco.

Mon. Oh! gioja estrema!

Rinvengo il figlio mio... che al sen ti prema...

Guido Dolce perdono!

Mon. Or cara un'altra volta

Tu mi rendi la vita, or lieto appieno

Di seguirti consento.

Guido. Andiam... Ma quale

Per queste oscure volte *guardando alla via d'*
onde è venuto.

Eccheggia calpestio di gente armate?...

Irza... perduti siamo.

SCENA VI.

Irza con seguaci e detti.

Irza **O**là fermate.

Tu pensavi fuggir: l'iniqua trama

Tutta è palese, ed agli inganni avezzo

Me all' obbligo dannavi, ed al disprezzo.

Guido. Irza ingannar! e lo potrebbe il cuore?

Infelice son io, ma non spergiuro

T' amo, t' amai, è ancor t' amerò estinto;

Ma a lasciarti, a fuggire

Mi condanna il destino, ed a morire.

Irza Spergiuro ingrato!

Sorte non v' ha, non v' ha destin che valga

Un cor fido a cambiar, tutto sormonta

Amor verace, e ne fa prova il mio...

Guido Padre!...

Mon. Che dir vorresti.

Guid. Oh pena amara!

Mon. Vile! diggià vaccilli? e un'altra volta
Arrossirò per te? Donna comanda
Il mio supplizio... pria che darti il figlio,
Vo darti il sangue.

Guid. Irza, deh cedi... il padre
Seguir mi lascia... dell'amor trionfi
Dover, natura, onore.

Irz. Perfidi! dal furor vinto è l'amore.
Dell'iniquo tradimento,
Giusto Ciel fanne vendetta.

Guid. Di dar fine al mio tormento
Alla morte solo spetta.

Mon. Il dover, l'onore; o figlio
Non scordare in tal periglio.

a 3 Al suo cor gli parla amore!
Al suo cor gli parla onore!
E il mio affanno cesserà.

Irz. Ma se il pianto non ti move
Se non cedi al mio dolore,
La speranza nel mio cuore,
Infelice perderò.

Guid. Del mio ben se cedo all'ire
Mi condanna il genitore,
Se a lui cedo; di dolore
Sventurato morirò.

Mon. Giusto ciel se non m'ajti
In così fatal periglio,
Senza onore, o senza figlio,
Alla tomba scenderò.

Irz. Deh! ti movi; a me t'arrendi,
quasi supplichevole.
Io ti prego, e l'ira obbligo.

- Mon.* Fermo io sono : il rogo accendi :
 Qui restar , perir vogl' io .
- Guid.* Cambia , o barbara , consiglio :
 Non rapire il padre al figlio .
- Irz. con furor.* Ostinato! *a Mon.* Menzognero! *a Guid.*
 Tanto sprezzo! *a Mon.* Un cuor si nero! *a Guid.*
 Sian divisi . *ai seguaci :*
- Guid.* Arresta .
- Irz.* E vano .
- Ei morrà per questa mano .
- Guid.* Ah! crudele , il tuo furore
 In me pria si sfogherà .
- Irz.* Io vedrò se in faccia all' ara
 Serberete ardir cotanto .
 Vani i preghi , e vano il pianto
 Per placarmi allor sarà .
- Mon.* D' atterirmi in faccia all' ara
 Non avrai , superba , il vanto .
- a 3* Fermo e intrepido altrettanto
 Questo cor si mostrerà .
- Guid.* Va : me pur conduci all' ara
 E' d' amore il nodo infranto :
 Io morirò del padre accanto ;
 Un sol ferro a noi cadrà .
- Tutti.* Quando mai del crudo fato
 Il rigor si cangierà .
Irza e Guido partono da parte opposta .
Mon. è di nuovo rinchiuso nel suo Carcere .

SCENA VII.

Valle nell' interno della Tribù ove si aduna
 il Consiglio dei Vecchj .

Zamoro e Arzame .
Arz. Lode al supremo spirito ,
 Zamoro , all' error tuo porse riparo

La seconda fortuna . E che speravi .

Dalla fuga del Franco ?

Zam. Ove del padre
Guido seguisse i passi , Irza e impero
Cadeano in mio poter . Chi mai m' avrebbe
Poscia quel core e il sommo onor ritolto ?

Arz. E non vedevi , o stolto ,
Che sposo Guido mai non fora stato
Di colei che gli uccide il genitore ?

Zam. Che non oblia , che non sormonta amore ?
Allontanarlo io , quindi
Stimai miglior consiglio , e in un la vita
Conservar d' un eroe , che tal mi sembra
Pur Monreal , e tal tenerlo è forza
Benchè nemico agli Illinesi acerbo .

Arz. Il sangue del superbo
E' necessario a noi , la patria il vuole ,
Tamar lo chiede . Ecco adunarsi i padri
A stabilir del sacrificio l' ora .
Siedi fra noi .

Zam. Non son tranquillo ancora .

SCENA VIII.

*Coro di Vecchi Illinesi seguitati da alcuni Guerrieri,
e detti .*

Coro **P**adri , il momento affrettisi *Breve silenzio .*

Della comun vendetta :

Impaziente il popolo

Il sacrificio aspetta ;

Lieta di Tamar l' anima

Riposerà così .

Arz. Olà, guerrieri, ad Irza

Sia noto che il consesso il cenno diede

Del sacrificio, e che a guidar si affretti

Al paterno sepolcro il prigioniero

Che abbandonano i padri ai colpi suoi.

I Guerrieri si movono per uscir. Esce Guido.

SCENA IX.

Guido e detti.

Guid. **A**rrestati o guerrier.

Tutti.

Guido! che vuoi?

Arz. Se a pro del padre ad implorar ne vieni;

Invan t'adopri; moveresti prima

Dai fondamenti suoi le patrie rupi.

Che del consesso l'immutabil voglia.

Va, non sperar che il genitor si sciolga.

Guido Udite o padri: del Cacico l'ombra

Inulta non vogl'io. Vengo ad offrirgli

Vittima più del Padre a lui gradita:

Gli consacro il mio capo e la mia vita.

Zant. Che ascolto!

Tutti

Tu morir!

sorgendo.

Guido

Si per un padre

Lice al figlio morir: degli avi nostri

Questa è la legge, e la serbarò illesa

Generosi i nepoti: or tale esigo

Dritto da voi, nè a me negarlo, io spero

Come giusti, vorrete.

L'armi io depongo: il genitor sciogliete. *getta il ferro.*

Arz. Guido, ammirarti è forza, ed io primiero

Plaudo all'alta virtù che in te risplende,

Do laude al tuo valore.

Tutti Si accetta il cambio.

Guido (Or sarai pago onore)

Grazie vi rendo, o padri,

Grazie, o guerrieri: ogni mia speme è paga

Con si giusta sentenza: io morte incontro

Qual prezioso dono,

E in faccia a lei di me maggiore io sono.

Reggi, o mio cor, da forte

Fino all' estremo istante:

Obblia che fosti amante,

Parli natura a te . . .

Ah! che nemmen per morte

Amor si estingue in me.

Coro. Maggior coraggio.

Più ardito core

Nò non si dà.

Guid. Se il colpo estremo

Da lei mi viene,

La morte un bene

Mi sembrerà.

E del mio labbro,

L' ultimo fiato

Ripeterà

Quel nome amato.

Ma si vada ... omai guidatemi

Padri, amici, al rogo, all' ara.

Coro. Va, guerrier: virtù si rara

Fama eterna a te darà.

Guid. Ogni core che apprezzi la gloria

Di me cara conservi memoria,

E talvolta il mio ben placato

A me doni un sospir di pietà;

Lieta appieno del sangue versato.

Pur fra l' ombre quest' alma sarà. *parte.*

Coro. Il tuo spirito compianto e onorato
Nel soggiorno dell'anime andrà .

SCENA X.

Arzame , Zamoro , indi Irza .

Arz. **N**ò rival più non hai , se' tu felice ,

Zam. Vadasi ad Irza ,

E la sentenza ad eseguir si astringa
Che il consiglio dettò .

Arz. Ferma : ella stessa
Frettolosa si appressa :

Irz. E ben , che più si tarda , e non s' affretta
L' augurata a compir giusta vendetta .

Zam. Omai te sola il popol tutto aspetta .
Ma tu pur anco ignori
La vittima qual sia .

Irz. Come ! che ascolto ? *sorpresa .*

Arz. Mira chi vien dai lacci suoi disciolto .

SCENA XI.

Monreal , e detti .

Irz. **L**ibero tu ? *incontro a lui .*

Mon. Pari alla tua sorpresa

Donna è la mia . Voce ascoltai che s' offre
Generoso un Francese ,

In mio loco a morir , che il cambio accetta
De' tuoi padri il consiglio .

Dov' è il prode ? che il vegga .

Zam. Egli è tuo figlio .

Irz. Oh Dei che ascolto !

All' infelice scena il cor non regge .

parte con Arz. da parte opposta .

SCENA XII.

Monreal, e Zamoro.

Mon. Ciel che sento, o Dio, egli è Guido.

Zam. E' colui, che tanto aborro.

Mon. Per salvarmi, o Figlio amato

Tu ti perdi in questo istante.

Zam. Sarò alfine vendicato

Mio il regno, è mia l' amante.

Mon. Io non era, ingrati Numi,

Preparato a tal tormento.

Zam. Di piacere, e di contento

Il mio cor giubillerà.

Mon. Ah potessi tanti affanni

Terminar colla mia vita.

Zam. La mia sorte è già compita,

E felice appien sarò. *odesi rumor di battaglia.*

Mon. Ma quale strepito,

Squilla la Tromba.

Zam. D' Europa il fulgore,

Scoppia e rimbomba.

Mon. Oh! qual ridestasi

Speranza in cor!

SCENA XIII.

Coro d' Illinesi frettolosi, e detti.

Coro. Corri disciolsero — Guido i guerrieri

A lor si unirono — i prigionieri:

Tutto è scompiglio — tutto è furor.

Zam. Ah! qual nell' anima

Tumulto io sento!

Mon. Spero pavento,

In me contrastano

a 2

Speme, e timor.

partono.

Vasta Campagna come nell' Atto primo. Tomba
di Tamar.

Arzame, indi Zamoro.

Tace il fragor dell' armi, e più non odo
De' combattenti i gridi: alle capanne
Pur non ritorna alcun? .. e tanto ha Guido
Sui giovani Illinesi
Ottenuto poter, che armarsi osano
Contro il voler dei Padri? ... Alcun s' appressa
Ebben? ... Zamoro.

Zam. Che mai sarà?

Ma già festive e liete
Giungon le turbe. Io de' fuggiti Fanchi
Corro sull' orme. Tu rimani; ed Irza
Astringi al sacro rito.

Arz. Al tuo tornar tutto vedrai compito. *Zam. parte.*

SCENA XV.

Popolo Illinese, Guerrieri, Vecchj e Donne;
Guido e Monreal indietro fra gli armati. Irza
circondata dal Popolo si avvanza taciturna e
pensosa.

Vieni all' altare, affrettati:

Placa del padre l' ombra:

Il minciato turbine

Dal patrio ciel disgombrà;

Vieni all' altare, affrettati

Colpa è la tua pietà.

Guido Tronca ogni indugio omai , stringi l' acciaio ,
 Irza , mi svena ... *avanzandosi verso d' Irza .*
Mon Deh! mi congiungi a Guido ; *frapponendosi .*
 Me trafiggi .

Irza A qual duro cimento amor mi trasse ?
 Di tanta cure mie , di tanta fede
 Così iniqua mercede
 A me ne rende? *corre all' altare e impugna un ferro.*

SCENA ULTIMA .

Un Guerriero e detti .

Guerr. **F**erma che fai?
 Non è reo Monreal .

Guido e Mon. Cielo .

Tutti gli altri Onde il sai ?

Guerr. Ferito a morte si trovò sul campo
 L' iniquo Fontalbar . Gli stessi Franchi
 De' suoi delitti stanchi
 Lo scacciar da Quebecca , e ad uom più giusto
 Ne affidaro il governo : ei fuggitivo
 Si smarrì nel deserto , e come volle
 Giustizia o caso , oggi pervenne al loco
 Ove ardea la battaglia , e d' uno strale
 Giacque trafitto il sen . Del nero eccesso
 Onde costui si accusa
 Autor se stesso palesò morendo
 Alle Illinesi squadre .

Coro Or fia pago Tamar

Guido e il padre

Si si debbono salvar .

Irz. Che intesi?... e qual nell' alma . *scuotendosi .*
 Gioja risorge ? Ah ! non è spento ancora

L'amor che m' accendea. No, non è spenta,
 Guido, lu fiamma antica: un'altra volta
 Ecco io discendo alle preghiere e al pianto.

E tu crudel che tanto *a Mom.*

Fatale all'amor mio fra noi giungesti,
 Placati: il mio dolor pietà ti desti.

Spento è il rio Fontalbar, placato è il padre.

L'ire cessin, gli sdegni, e le discordie

Che tanto furo a questo suol funeste;

E sorga alfine fra di noi giulivo

Di pace il desiato, e lieto olivo.

Pel mio duol per i miei palpiti *a Guido.*

Io ti prego, o dolce Amor

Ah procura tu d'estinguere

L'ira in petto al Genitor.

Otteran le nostre lagrime

D'ogni core la pietà.

Tu non parli, e il guardo abbassi

Ma tacendo, o Dio, v'intendo.

Vuoi, che io mora, lo comprendo

Morirò sì, disumano,

E l'ardir della mia mano

Ogn'affanno troncherà.

per fuggire.

Tutti Ah! che pensi...

Irza Perir vogl'io.

Tutti Cedi, o Franco; cedi omai.

Mon. Oh cimento!

Guido Padre mio... Ambidue morir ci fai.

Mon. Più non reggo.. Alfin vincesti

Ambidue vi stringo al sen.

Irza e Guido Oh contento!

Tutti O lieto avento!

Irza Mia speranza!

Guido Amato ben!

Coro Che contento . Che piacer .
Irza Alfin giunto è il bel momento
Son cessate le mie pene ,
A brillar torna la spene
Della mia felicità .
Più gli affanni io non ramento
Ti possego o mio tesoro
Altro o Numi io non imploro
Altro il cor bramar non sa .
Tutti Ah mantieni , o Ciel pietoso
Tanta sua felicità .

FINE.



